Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1790

Riccardo Cor di Leone

Marco Foriani Co: degli Alessotti.

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
29
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1324.
N. 1349.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4419
BRAIDENSE
MILANO

RICCARDO COR DI LEONE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

Per la prima Opera del Carnovale 1790.

Tratta dall' Originale Franceſe di M. Sedaine e ridotta per uſo del Teatro ſuddetto.



IN VENEZIA,
1789.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI

Primo Buffo
Blondello Scudiere di Riccardo
Il Sig. Giovanni Morelli.

Prima Donna Seria
Margherita Conteſſa di Fiandra
La Sig. Maria Caracci Cavaroglio.

Prima Buffa
Lauretta figlia di Guglielmo
La Sig. Carolina Perini.

Primo Mezzo Carattere
Riccardo cor di Leone
Il Sig. Antonio Beccari.

Seconde Buffe
Tonietto
La Sig. Metilde Pugnetti.
Cecchina
La Sig. Teresa Giurini.
Menghina
La Signora Pugnetti Minore.

Secondo Buffo
Guglielmo.
Il Sig. Giuseppe Amici.

Secondi Mezzi Caratteri
Floreſtano Governatore del Caſtello
Il Sig. Luigi Galli.
Il Siniſcalco
Il Sig. Franceſco Fava.
Giannotto.
Carlina.
Cavalieri del ſeguito della Conteſſa.
Soldati E Villani che non parlano.

La Scena ſi rappreſenta nel Caſtello di Lintz.

La Muſica è compoſta dal celebre Sig. Maeſtro Ferdinando Robutchi Parmeggiano all' Attual Servigio di S. A. R. Infante Duca di Parma in qualità di Compoſitore, ed Accademico filarmonico.

Il Veſtiario ſarà d'invenzione del Signor Giuſeppe Prezil.
Il Scenario ſarà tutto nuovo del Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta li contorni d' un forte Castello di cui si vedono le Torri, e i merli, situato in luogo alpestre. All' intorno si vedono delle scosseſe rupi, e delle dense foreste. Da un lato casa che ha l' apparenza di appartenere a qualche Benestante, e di cui si vede la porta: dall' altra parte banco di pietra. Sol che và tramontando.

Cecchina, *Menghina*, *Giannotto*, *Carlone*, *ed altri Villani*, *tenendo in spalla in loro attrezzi rusticali*.

Coro. IL Sole tramonta
Finito è il lavoro
A prender ristoro
Ciascuno se n' và.
Con gioja or s' aspetti
Dell' Alba il ritorno
Che a noi lieto giorno
Domani sarà.

Gian. Saremo da nozze
Al nuovo mattino;
E tutti al festino
Ci abbiam da trovar.

Cech. Per me vò ballare
Men. Con questo, e con quello;
Ma solo al più bello
La man vo' toccar.

Gia. Se vero poi questo,

Son qua, cominciate
Toccate, toccate
Senz' altro aspettar.
Perchè del Villaggio
S' è vero il linguaggio,
Da tutti il più bello
Mi sento chiamar.

Cech. Ah, ah. Si potrebbero
Men. Forz' anche ingannar.

Cech. S' ingannano certo;
Perchè la Giannetta,
Sandrina, Mandina,
La Peppa, e Lauretta
Mi dicono il bello,
Che fa innamorar.

Gian.Men. Ah ah! Queste pazze
Cech. Ti voglion burlar.

Coro. Allegri sù addesso
A casa torniamo.
Doman non abbiamo
Diggià a faticar.
Ma bere, mangiare
Ballare, saltare.
Evviva! sì, evviva!
Dobbiamo cantar. *partono*.

SCENA II.

Blondello, *e Toniettto*.

Blon. TOnietto, che vol dire?
Parmi che quì si canti allegramente.

Ton. Messer sì. Questa è gente
Che ha finito il travaglio alla campagna,
Ed ora torna a casa.

Blon. E dove ſon' io adeſſo?
Ton. Siete quaſi d'appreſſo
Ad un forte Caſtello
Con delle torri, e dove in ſentinella,
Benchè l'ora ſia tarda
Vedo un Soldato colla ſua alabarda.
Blon. Oh! mi ſento pur laſſo.
Ton. Aſpetta . . . ſedete
Su queſta pietra.
Blon. Oh bravo!
Ton. E' queſto proprio un banco
Poſtovi per ſedere
Dirimpetto alla caſa
D'un Beneſtante.
Blon. Or ben mio caro amico,
Và un poco per veder ſe queſta notte
Mi daſſero ricovero.
Ton. Starete fermo quì?
Blon. Per forza, io dico.
Se qualcheduno non mi guida ſeco,
Dove andar mai poss' io povero cieco!
Va pur; ma non ſcordarti
Che quì mi laſci.
Ton. Oh queſto no: mi avete
Pagato molto bene.
Ma caro il mio buon uomo,
Mi rincreſce . . . che devo . . .
Dirvi una coſa...
Blon. Dilla.
Ton. Ah! proprio a dirvela
Sento del diſpiacere.
Blon. No, figlio mio, non dei perciò tacere.
Ton. Io non potrò domani aceompagnarvi.

Blon.

Blon. Perchè?
Ton. Perchè ſi ſpoſa un mio cugino,
Ed io ſon da nozze.
Blon. Ed io come farò?
Ton. Qualche ragazzo
Vi troverò ... Ma no... Se voi volete
Vi condurrò con me. Ci ſuonerete
Con il voſtro violino;
E più allegro così ſarà il feſtino.
Blon. Piace a te di ballar?
Ton. Mi piace aſſai
Ma già non tanto è il ballo come ballo
Quello che mi diletta;
Ma perchè ballo con la mia Ninetta.
Per la mano me la piglio,
Me l'accoſto, me la ſtringo,
Poi la laſcio, poi la ſpingo,
Poi la faccio intorno andar.
Poi ballando a faccia, a faccia,
Sotto voce ci parliamo:
Delle coſe ci diciamo,
Che fan proprio giubilar.
Son ragazzo, ella è ragazza;
Vi potete immaginar.
Pover'orbo, ſe ſapeſte
Quanto è bella la Ninetta,
Chi sà quanto paghereſte
Di poterla rimirar.

parte.

SCENA III.

Blondello ſolo.

Blon. VA', và, figlio, a trovarmi
Da paſſar queſta notte...
Ecco là ſi le mura ecco le torri

D' orrido aſpetto. Il luogo
Par proprio deſtinato
A cuſtodirvi appunto i rei di Stato.
Pur troppo là ... Ma dicono
Che nemmeno è permeſſo
A chi ſi ſia potervi andar d' appreſſo.
Non importa. Vedrem' s' anche d'un' Uomo,
Che ſi crederà cieco,
Vorranno aver ſoſpetto... Ah! foſſe vero
Quel che d'Orfeo ſi dice,
Che animato da amor, col ſuo violino
Dell'inferno ſi aperſe un dì il camino!
Vorrei ſperar anch' io che quelle torri,
S'apriſſero agli accenti.
Dell' amicizia, che m' ha l'alma acceſa
Per cui vengo a tentar la bella impreſſa.
Il far l'orbo a dirla infatti
Della pena aſſai mi porta,
Ma pazienza! Non importa;
Tutto il male non ſtà qua.
Vecchio poi non ſon nemmeno
Benchè a farlo io ſia coſtretto;
E del caldo ho ancor nel ſeno
Quando vedo un bel viſetto.
Ma per quanto a me vicina
Sia una bella regazzina,
Star in freno mi conviene
E qual marmo reſtar là.
Se la mia non è pazienza,
Giuſti Dei, qual mai ſarà!
Io ſento del rumor da quella parte...
Gente quì viene... Ritorniamo all'arte.

SCENA V.

Guglielmo, che tiene pur un' orecchio Gianotto, poi Blondello in oſſervazione, indi Lauretta.

Gug. BRiccone che tu ſei!
Io, io t' inſegnerò come ſi portino
I viglietti a mia figlia.
Gian. Ahi! dico. Ahi! Perdono io vi domando,
Perehè caro Signore
Fui comandato dal Governatore.
Gug. Come! che dici!
Gian. Dico
Che fu il Governatore del Caſtello
Che me l' diè da portarglielo.
Gug. Che ſento!
Te l' diè il Governatore!
Blon. (Blondello attento.)
Gug. Senti bene. Mia figliuola
In queſto Lauretta in diſparte.
Ha per Padre un' Uom' d' onore;
E il Signor Governatore
Non ci lecca in verità.
Vanne, e diglielo, birbone;
riſpingendolo.
Nè tornare mai più quà.
Gia. Si Signor: ma colle buone,
Perch' io colpa non ci ho già.
Gug. Se mai più qui ti ritrovo,
Guai a te, tu ſei ſpedito
Penſa ben che ti ho avvertito.
Guai a te non v'è pietà.
Gian. Si Signore; ma con le buone
Perch' io colpa non ci ho già.
Gug. E tu ſguajata, vien pure avanti.

Per te non ſono ſi fatti amanti.
Se a un ſeduttore darai tu aſcolto,
Di ſchiaffi il volto t'acconcierò.
Blon. s'avanza.

Lau. Queſto Signore Governatore
Padre; credetemi, non sò chi ſia:
Mai non lo vidi: non è bugia:
Andar in collera non vi farò.

Blon. Pace, figliuoli: tra voi concordia:
Non v'è di peggio che la diſcordia.
Ah! da codeſto Governatore,
Si fa all'amore, ſperar ſi può. *La. Gia. p.*

SCENA V.

Guglielmo e Blondello.

Gug. RIentra in caſa ſubito.... *dietro a Laur.*
Non lo conoſce, ella non sà chi ſia,
Egli ſcrive biglietti? E una bugia.
Ben mi rincreſce adeſſo
Che ſino da ragazzo
Inclinato al meſtiere del Soldato,
A leggere non ho ben' imparato.
Se qualchedun... Ma queſto vecchio appunto
Che non è del paeſe... Olà, buon' uomo?
Sapreſte legger voi?

Blon. Sì, sì E qual leggere! *ſorridendo.*

Gug. A voi dunque: vi prego.

Blon. Ah, padron mio!
E non vedete voi che cieco io ſono?
Quei Saraceni cani
Con un fero infocato
Della luce degli occhi m' han privato
Ma non vedeſte, ditemi,
A venir un ragazzo?

Gug.

Gug. Si, appunto, ecco che viene.

Blon. Egli è il mio condottiere, e ſa ben leggere,
Ond' ei vi può ſervire.
Sei qui Tonietto?

SCENA VI.

Tonietto, e Detti.

Ton. SOno quì.

Blon. Leggi a queſto Signore
Quella carta che tiene; e leggi chiaro,

Ton. *Bella Lauretta...*
Oh sì! bella Lauretta!

Gug.

Ton. *Poichè mi aſſicurate*
Che per me ſarà eterno il voſtro amore,
Sento di gioja ad innondarmi il core.

Gug. Ah, figlia indegna! E poi non ſa chi ſia.

Blon. Seguita pur a leggere.

Ton. *Se il prigionier, che abbandonar non poſſo,*
Mi permetteſſe di ſortir il giorno,
A gettarmi vorrei...
Si, dentro un forno.

Gug.

Ton. *A gettarmi vorrei a voſtri piedi*
Ma ſe voi queſta notte...

Gug. Queſta notte! Che coſa?

Blon. Seguita pure.

Ton. *Mi farete intendere*
L'ora in cui venir poſſo a ritrovarvi,
Quella tenera man verrà a bacciarvi.
Il voſtro coſtantiſſimo
Cavalier Floreſtano.

Gug. Ah, damnation! goddam.

Blon. Goddam! fareſte
Voi per ventura Ingliſe?

Gug. Ingliſe appunto.

Blon. Brava Nazione! E come mai qui giunto?
Come mai di Germania in un paeſe,
Che a quel che mi ſi dice
Non ſi dà il più ſelvaggio, il più infelice?
Gug. Ah! ci vorrebbe troppo
A farvene il racconto.
Blon. Ma di quale Provincia d'Inghilterra,
S'è permeſſo ſaperlo?
Gug. Di Galles.
Blon. Voi di Galles!
Se aveſſi gli occhi miei,
Oh qual piacer nel ravviſarvi avrei!
E come mai laſciaſte
Un così bel paeſe?
Gug. Per il genio d'andarmene alla guerra
Anch'io di Paleſtina:
Blon. Di Paleſtina? E anch'io ſi ſono ſtato
Gug. Col noſtro Re Riccardo.
Blon. E anch'io lo ſteſſo
Oh quanto più me ne conſolo adeſſo

(*Vedaſi pagina in fine.*)

Voi dunque conoſceſte il Re Riccardo
Quell'Eroe, quell'uom raro...
Gug. Ma ve l'ho detto pur, vecchio mio caro.
Blon. E avrete conoſciuto....
Gug. Oh, baſta poi.
Non la finite più s'io ſtò con voi.
Ho qualche mio affare,
Cui devo badar.
Il troppo cianciare
Mi và ad annojar.
Se a voi qui dò retta,
Più in caſa non torno,
O almen fin a giorno
Mi fatte qui ſtar.
Blon. Soltanto vi chiedo
Se voi conoſceſte...
Gug. A giungere io vedo
Chi ſtò ad aſpettar.
Blon. Un certo Blondello...
Gug. Ma ho altro che far.
Gug. Son pur queſti vecchi
Le gran ſeccature!
Curioſi ſon pure
Per tutto indagar!
Blon. Perdon vi domando
Se v'ho infaſtidito
Padrone riverito,
Vi prego ſcuſar. *Gug. parte.*

SCENA VII.

Blondello, Lauretta, e Tonietto, il quale durante queſta ſcena cava di taſca del pane, e ſe lo và a mangiar da una parte.

Lau. A Buon'uomo, vi prego:
Che vi ha detto mio Padre?
Blon. Siete voi
La bella Lauretta?
Lau. Si Signore.
Blon. Voſtro Padre è con voi tutto in furore
Egli sà molto ben quel contiene
Del Cavalier il foglio.
Lau. Ma chi fù che gliel'leſſe?
Blon. Io non ſicuro.
Perchè meſchin, ſon cieco;

Ma fu il ragazzo ch'è mio condottiere.
Lau. Potea ben far di meno.
Blon. O lui, o un'altro
Isteſſamente glielo avrebbe letto.
Lau. E' vero, sì. Ma che dicea il viglietto?
Blon. Che ſenza il prigionier che cuſtodiſce...
Ma chi è un tal prigioniero?
Lau. Oh, non ſe ne sà il nome.
Blon. Che ſenza il prigionier, che cuſtodiſce,
A gittarſi vorrebbe a piedi voſtri.
Lau. Povero Cavaliere!
Blon. Ma verrà queſta notte,
Se gli fate ſaper l'ora ſicura.
Lau. Ah!.. Di notte?
Blon. Di notte.
Lau. Aimè! Ho paura.
Se di giorno mi favella,
Agitar mi ſento tutta:
Quel chiamarmi la ſua bella
Io mi ſento che va al cor.
Quando dice, che m'adora,
Quando ſtringe la mia mano,
Di naſconder cerco in-vano
Ch'io per lui ſon tutta amor.
Figuratevi ſe poi
Vien di notte a far lo ſteſſo!...
Ah! ch'io ſento il cor perpleſſo
Fra la voglia, e fra il timor.
Blon. D'amarlo confeſſate
Con tanta ingenuità, bella Lauretta,
Quanto ſtimo a propoſito
Di darvi un mio conſiglio.
Lau. Sì, ditelo. Io non ho a chi confidarmi,
Per-

Perchè di ciò arroſſiſco. Ma con voi
Che già non mi vedete,
E che anche avete una buona apparenza,
Mi pare di ſentir più confidenza.
Blon. Dunque, bella Lauretta...
Lau. Ma come dite voi ch'io ſono bella?
Blon. Eh, vi dirò: noi ciechi
Conoſciamo una bella
Al tatto, e alla favella, e quando il tatto
D'impiegar non v'è caſo,
Una ch'e bella la ſentiamo a naſo.
Lau. Bene, bene. Ora dite
Quel che dir mi volete.
Blon. Vi dirò dunque, o figlia,
Che l'amor de' Signori
Con una ch'è di naſcita inferiore
E' per lo più pericoloſo amore.
Sovente d'ingannarla
Scrupolo non ſi fanno;
E poi chi ha avuto, avuto ed è ſuo danno.
Lau. Ma la naſcita mia
Non la cede alla ſua. Benchè mio padre
Abbia qui pochi modi
E' di origine nobile;
E ſe io non temeſſi il di lui caldo,
Gli avrei già confidato
Che di me il Cavaliere è innamorato.
Blon. Ed è il Governatore
Di quel Caſtello?
Lau. Sì.
Blon. Dunque aſpettando
Di dirlo a voſtro padre,
Intanto queſta notte

Voi lo riceverete?

Lau. Ah!

Blan. Si via, ditemi
Il Cavalier, che amate,
Riceverete queſta notte. Udite,
O vezzoſa Lauretta,
Sù queſto una grazioſa Canzonetta.
Porta l'Amore la benda agli occhi
Per inſegnare così anche ai ſciocchi
Che ſempre al bujo gli piace ſtar.
E già due amanti, queſt' è ſicuro,
Meglio non ſtanno quanto all'oſcuro
Quando all'amore vogliono far.
La notte infatti, la notte è quella,
In cui di Venere la vaga ſtella.

Lau. Quanto, quanto mai mi piace!
Non vi ſpiaccia il replicarla.
Ancor io vorrei impararla
Per cantarla al Cavaliere.

Blon. Si mia figlia, volentieri,
E ſebbene io ſono cieco,
Se volete altri piaceri,
Farò tutto il mio poter.

Lau. Vi ringrazio; ma da voi
Non poſs' io di più voler.

Blon. Eppur io da voi potrei
Ottener un gran piacer.

Lau. Cioè a dire.

Blon. Se trovaſſi
Una bella ragazzina,
Che mi amaſſe per pietà,
Mi ha predetto una Indovina,
Che potrei degli occhi miei

Ria-

Riaver la ſanità.

Lau. Impoſſibile ciò parmi.

Blon. Vi ſentite voi di farmi
Queſta pò di carità?

Lau. La Canzone replicate,
Che dappoi ſi parlerà.

Blon. Io già ſcherzo: perdonate:
Per gradirvi io ſono qua.
Ripettano inſieme la Canzonetta.

Lau. Oh! ecco dei Cavalli,
Dei carri, e della gente...
La Dama qui aſpettata
Senza dubbio è arrivata.
Addio, addio. Le vado incontro.

Blon. Udite
Qual cos'altro ho da dirvi.

Lau. Del Cavaliere?

Blon. No.

Lau. Dunque sbrigatevi.

Blon. Per queſta notte ſol nel voſtro tetto
Potrei, bella Lauretta, aver ricetto?

Lau. No: poſſibil non è; perchè mio padre
Pregato fu per queſta notte appunto
Di cedere la caſa
A una Signora d' alta condizione,
E reſta tutta a ſua diſpoſizione.
Addio, buon' Uomo. *parte.*

Blon. Qua ci vol pazienza.
Tonietto?

Ton. Son qui.

Blon. Fuor del Cammino
Conducimi a ſedere.
E tu và a ricercar qui nel contorno

Per me ricovero, e presto fa ritorno. *partono.*

SCENA VIII.

La Contessa di Fiandra col suo seguito di Cavalieri, e Domestici, poi Blondello.

la Co. CErco invano a mali miei
Sventurata, qualche calma.
E traffitta già quest' alma
Del più crudo, e fier dolor
Se m'è tolta, ingiusti Dei,
Di Riccardo la speranza,
Deh, scemate la costanza
Che in amarlo io serbo ogn'or!

Blon. Cielo, che vedo. E questa
La Contessa di Fiandra
Di Riccardo infelice unico oggetto
Del più tenero affetto.
Ah! di felice augurio
Io prendo questo incontro.
Se il Re fra quelle torri è prigioniero...
Ma forse non è vero
Che sia dessa, e m'inganno.
Me ne voglio accertar, suonando un' Aria
Che per lei stessa appunto
Fece il suo amante in altri dì. Son certo,
Se dessa è pur, che la ritiene in mente;
E scuotere sì dee quando la sente.

Blondello suona. La Contessa fa degli atti d' ammirazione.

la Co. Oh Cielo! Che mai Sento!... Olà buon' uomo?
Da chi imparaste l'aria
Che avete ora suonata?

Blon. Signora, io l'imparai
Da un valente Scudier che ritornava
Di

Di Palestina; e questi
Mi dicea che l'apprese
Dal Re Riccardo, a cui cantar l'intese.

la Con. Dicea la verità.

Blon. Ma, deh, Signora,
La di cui voce incanta,
Sareste quella voi, cui mi vien detto,
Ch'è riservato il qui vicino tetto?

la Con. Quella son io

Blon. Pietade aver vi prego
Di me povero cieco; e permettete
Ch'io passi questa notte
Nel più infimo luogo
Di quell'abitazione

Cont. Si però a condizione
Che l'aria stessa voi ripeterete
Per qualche volta ancora.

Blon. Oh sì: quanto vi piace o mia Signora.

la Con. Cura abbiatene voi. Vi raccomando *a' suoi domestici.*
Questo povero vecchio. (Egli mi desta
Tal compassione in sen, che fin ad ora
L'egual io non intesi.
Forse quell' Aria fu ch'egli ha suonata....
Oh quanto, Dei, per me innaspettata!)
Pareva al suon che intesi
Sospeso il mio tormento:
Pareva che il contento
Mi andasse a consolar.
Quel, de miei dì sereni
Fà che il piacer rammenti;
Ed i più bei momenti
Del mio felice amar. *parte.*

SCENA IX.

Blondello, e Tonietto.

Ton. ECcomi ritorno, o mio buon'uomo,
D'un mio parente in casa
Vi ho trovato il ricovero.
Andiam dunque, che è tardi.
Blon. Oh quanto mai
Ti son figlio obbligato!
Ma un ricovero anch' io qui ho già trovato.
Ten. E dove!
Blon. Qui d'appresso
Ed a me l'ha concesso
La bontà della Dama, a cui serbata
Era tutta la casa.
Tu meco restar puoi.
Ton. Ma avremo anche da cena?
Blon. L'avremo sì. Fuori del passo intanto
Tu mi guida, e alla casa da vicino,
Perchè deggio suonar il mio violino.

SCENA X.

Blondello si mette a suonare più volte la medesima Aria con delle variazioni. Indi vengono Cecchina, Menghina, Gianotto, e Carlone con altri Villani per festeggiare l' arrivo della Contessa.

Gian. GIacchè siamo in allegria,
Alla Dama, ch'è arrivata,
Facciam cui una serenata,
Che gradirla ben potrà.
gli altri Villa. Si, facciamola, faciamola
Che piacere ne avrà.
Canteremo --- suonaremo
Come meglio si saprà.

Gian.

Gian. Ecco qua il mio Calascione.
Car. Sono quì col chittarino.
i Vil. La mia Piva eccola quà.
Cec. Men. Se quel vecchio in quel cantone
Vien pur quì col suo Violino,
Più bel chiasso si farà.
Ton. Egli è cieco poverino.
Cec. Men. Cosa importa?
Gia. Car. Cosa importa?
li Villani (Venga l'orbo: qua lo scorta;
(Che se vuol si pagherà
Senza paga, o buona gente,
Compiacente (eccomi / eccolo) già.
si uniscono cogl' altri.
Tutti accordano separatamente i loro stromenti ma differentemente l' uno dall' altro.
Gian. Allegre donne mie, che fa freschetto,
E allegri quei che si fan sposi adesso.
Le pulci più non saltano pe'l letto,
E non rincresce più lo starsi appresso.
viene interotto da Car.
Car. Quando un Uomo diventa Marito,
Si figura piaceri quà, e là;
Ma non sà che lo spasso è finito
Allor quando diventa papà.
viene interotto da Tonietto.
Ton. La mia Ninetta mi dice bello
Quando con essa faccio all' amor.
Sposami dice, mio bel zittello,
Che sarai bello marito ancor.
vanno interrompendosi l' uno coll' altro.
Gian. Ma codesta è un' insolenza.

Car. Ma anch'io qui ſon per cantare.
i Vil. La mia parte anch' io vò fare.
Blon. Ton. Cec. Men. Zitto, zitto per pietà.
Blon. Così invece che alla Dama
Far poſſiate coſa grata,
Fatte quì una villanata
Che ſdegnarla anzi potrà.
Gli altri. Dice bene in verità.
Blon. Senza far tal confuſione,
Dirò io qui una canzone;
Ed il coro voi farete
Con aſſai facilità.
Li Villani. Sì, sì, sì, come volete
Per ſentire ſtiamo attenti.
Blon. Aſcoltate pria i ſtromenti
Come devono ſuonar.
ſuona un ritornello col ſuo Violino.
Gian. Car. Bene. Bene. Molto bene.
Ripettono il ritornello.
Blon. Quando il Coro poi ſen viene
Queſto è il ſuon che avete a far.
ſuona come ſopra.
li Villani. Bene. Bene. *ripetono.*
Ton. e Blon. Bravi, bravi
Tutti Or potiamo incominciar.
Blon. Chi ama la caccia, i cani, i cavalli,
Chi ama la gioſtra, che i ſpaſſi, ed i balli;
Ogn'uno a ſuo modo piacere ſi dà.
Va bene, va bene. Laſciamoli là.
Ma chi ama le donne aſſai meglio fà
Il Coro ripete lì due ultimi verſi d' ogni ſtrofa.
Blon. Chi ama la guerra per cogliere allori;
Chi

Chi far dei denari, chi aver grandi onori,
Chi ama il viaggiare per curioſità.
Và bene, và bene. Laſciamoli là.
Ma chi ama le donne aſſai meglio fa.
Blon. Negli altri piaceri convien faticarſi,
S'arriſchia la vita, del mal può incontrarſi,
E amando le donne così non è già.
Per altro, per altro... Laſciamola là.
Ma chi ama le donne aſſai meglio fà.

SCENA X.

Lauretta, e Detti, poi Guglielmo.

Lau. FInite queſto ſtrepito
Perchè la Dama ha detto
Che vuol andar a letto
E diſturbata par
Gug. Finite un tal fracaſſo
Che adeſſo la Conteſſa
A letto già s'è meſſa,
E vuole ripoſar.
Lau. Gug. 2 a La voſtra ſerenata
Gradita ha già all'eccesſo.
Ma andate, andate adeſſo,
Ch'è tempo ormai d'andar.
Quand'è queſto .... Zitto, zitto
Buona notte.... Ce ne andiamo....
s'avviano per partire.
li Villani. Ma domani vi pregiamo,
Che vorreſſimo un favor,
Di bacciar a Lei la mano
Gradireſſimo l'onor.

Gug. Sì, sì andate: fate piano,
E non fate più rumor.
Gian. Questa quì è la buona sera.
facendo sul Calascione quel suono che sogliono fare i villani quando danno la buona sera.
Gug. Vanne al diavolo: và via.
Car. Mi perdoni Vossoria. *fa lo stesso.*
Gug. Vanne al diavolo tu ancor.
i Villani. (Perdonate. Ma si deve
Cec. e Men. (Sempre dar la buona sera.
fa lo stesso con la sua Piva.
Gug. e Lau. Che vi venga la Versiera.
li Villani. Zitto, zitto, sì Signore
s' avviano per partire.
Gug. (Li bastono certamente
(Se non partono costor.
li Villani. (Ce ne andiamo chettamente
(Senza fare alcun rumor.
Blon. (Pover orbo! finalmente
(Ti ritrovo quì all'odor.
fingendo di cercar Toniettto s' attacca in Lauretta.
Ton. e Lau. (No, no, no, che voi scambiate
(Ma non scambia già in peggior.
Lau. Gug. Or partite (andate andate
Or partiamo (perdonate
Tutti. Sia vicino e il primo arbor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta l' interno d' una Fortezza dove vedesi una terrazza cinta da cancelli di ferro, e situata in modo che Riccardo essendovi, non può vedere il fondo del Teatro rappresentante una fossa munita esteriormente d' un parapetto.

Su questa terrazza comparisce Riccardo, e sul parapetto è dove si vide Blondello.

Il crepuscolo del mattino rischiara a poco a poco la Scena, che tutta in seguito viene illuminata dall' Aurora.

Esce la pattuglia alla ronda, e terminato il giro delle mura si ritira.

Riccardo e Floresstano.

Flo. SPunta, o Sire, l' Aurora. Respirate
Di quest' aria salubre
In quest' ora, che a voi viene concessa
Prima di rinserarrarvi.
Ric. Floresstano!
Flo. Signor.
Ric. La vostra sorte
Stà di voi stesso in mano,
Flo. Lo sò, Sire, lo sò ma tutto è vano.
Io non manco al mio onore.
Ric. Per servir a un' iniquo, a un traditore!
Flo. Nò, nò: se fosse tale,

O se

O ſe tale il credeſſi,
Io non lo ſervirei
Ric. Ma a voi noti pur ſono i caſi miei.
Floreſtano fa una riverenza riſpettoſa e ſenza riſpondere parte.

SCENA II.

Riccardo.

ODdio... Quale funeſto
Colpo di ſorte ria! Di Lauri adorno
Raccolti in Paleſtina
Nel mezzo di mia gloria,
Nel fior dell'età mia, tutto m'è tolto;
E in oſcura prigion vivo ſepolto.
Se in obblio del mondo intero
Qui paſſar degg'io la vita,
Re infelice, prigioniero,
Molto meglio, è oddio, il morir!
cava dalla ſaccoccia un ritratto.
Ah! tu immagine gradita,
Che ſcolpita ho pur nel ſeno,
Tu in mirarti porgi almeno
Qualche calma al mio martir!...
Perdo, ahimè, con la ſperanza
La coſtanza di ſoffrir!

SCENA III.

Blondello, Tonietto, e Detto.

Blon. RAgazzo mio, fermiamoci, Mi ſpiace
Queſt'aria freſca, e pura.
Che ſull'Aurora qui a ſpirar ſi ſente
Ma dove ſiamo noi preſentemente?
Ton. Siam di queſta Fortezza
Vicini al parapetto
Ove che di condurvi avete detto.

Blon.

Blon. Bene, bene. *Moſtra di taſtare il parapetto come ſe voleſſe montarvi ſopra.*
Ton. Ehi, che fate?
Là ſopra non montate,
Che cadreſte in un foſſo d'acqua pieno,
E ben vi annegheresте.
Blon. Oh, affè, che non ne ho voglia
Ma rieni, figlio mio
Tieni un pò di denaro, acciò tu ſpenda
Per far qui inſieme un poca di merenda.
Ton. Ma voi mi date troppo.
Blon. Il reſto ſarà tuo.
Ton. Molto obbligato. *parte.*
Blon. Cammineremmo poi dopo terminato.
Benchè nulla io ci veda
Pur mi compiaccio nell'immaginarmi
Queſte belle campagne
Da me un tempo vedute
Qual era già in allora ameno il ſito...
Ma tu non mi riſpondi... Egli è partito.

SCENA IV.

Riccardo al ſuo ſito, e Blondello, che monta ſul parapetto.

Ric. MIſero! un anno è già, ſi, un'anno intero
Ch'io ſono prigioniero
Senza ricever mai da niun conforto,
Senza nemmen ch'io ſperi! ... Ah, foſſi morto!
Blon. S'egli è da queſta parte,
La calma del mattino, ed il ſilenzio
Che regna in queſti luoghi,
Laſciaran penetrar la voce mia.
Fin là dove rinchiuſo avvien che ſia.
E s'ella pur vi arriva,

Qual

Qual ſorpreſa per lui, ſentendo un Aria
Da lui ſteſſo compoſta in quei momenti
Che felice Regnante,
Viveva inſieme ſviſcerato amante!

Ric. O Margherita! Margherita! Oh dolce
Amabile Conteſſa
Che nel cor porto impreſſa.
Anche nel mezzo alla più ria ſciagura
Foſſe a te nota almen la mia sventura!

Blondello ſuona il ritornello dell'Aria.

Qual ſuono!..Oh Ciel!... Poſſibile che un'Aria
Che io un dì feci per Lei
Qui giunga a penetrar, pietoſi Dei!

Blon. Il furor di febre ardente
Mi toglieva un dì ai viventi...

Ric. (Ciel, qual voce! quali accenti!)

Blon. E queſt' anima languente
Del mio ſen fuggiva allor.

Ric. (Queſta voce non m'è ignota.)

Blon. Ma il mio ben l'amato oggetto
Accoſtandoſi al mio letto
Mi ritorna in vita ancor.

Ric. Un ſol ſguardo del mio bene
Mi conforta, mi riſana
E ſuccedere alle pene
Fa la gioja nel mio cor.

Blon. Oh qual contento è il mio!
Ei m' ha diggià ſentito.
Adeſſo che ſon'io
Saper gli vorrei far
Giace un Re per ſua ſventura
Nell'orror di torre oſcura.
Geme il ſervo a Lui fedele,

Nè giammai ſe 'l può ſcordar.

Ric. Ah, che Blondello è queſto!
Non c'è da dubitar
Se adeſſo l'Idol mio
Qui pur ſentiſſi, o Dei!
Per fin mi ſcorderei
Ogn' ombra di dolor.
Un ſol ſguardo del mio bene
Mi conforta mi riſana;
E ſuccedere alle pene
Fà la gioja nel mio cor!

intanto che Blondello fa degli atti di allegrezza, e le eſprime col ſuono del ſuo violino, ſopravengono dei Soldati e l'arreſtanno, e lo fanno paſſar nelle fortificazioni; ed il Re vien fatto rientrare.

SCENA V.

Bondello, e Soldati, poi Floreſtano.

Sold. SAi tu, conoſci tu quello, che adeſſo
Ti può avere ripoſto
Parla, sù parla toſto.

Blon. Senza dubbio
Un qualche paſſaggiar, crederò io,
Che prendeaſi piacer del canto mio.

i Sold. Bene, bene. In prigione.

Blon. Signori, compaſſione
D' un meſchinello, a cui li Saraceni
Hanno tolto la viſta.

i Sold. Meglio per te: che ſe non foſſi cieco,
Il ritrovarti qui ſenza il permeſſo
Ti coſteria la vita adeſſo adeſſo.

Blon. Io merito perdono
Perchè ſolo ci venni

Per parlare al Signor Governatore,
Un' affare importante
Deve fargli ſapere in ſull' iſtante.
Sold. Bene. Il Governatore, olà, s' avviſi
forte ad un Ufficiale:
Che coſtui vuol parlargli...
Orbetto mio, ſe mai
Queſt' è un tuo ritrovato,
Io ti compiango già morto impiccato.

SCENA VI.

Floreſtano, e detti.

Sol. ECco il Signor Governatore.
Blon. Dove?
Flor. Eccomi.
Blon. Da qual parte?
Flor. Da queſta. E' cieco.
Blon. Un' importante avviſo
Devo comunicargli.
Flor. Ebbene: parla toſto.
Blon. Siete ſolo?
Flor. Son ſolo. Allontanatevi, *alli Soldati.*
Blon. Mio Signore. La bella Lauretta...
Flor. Parla piano.
Blon. La bella Lauretta.
La lettera mi ha letta
Che voi le avete ſcritta, ed eſſa è quella,
Che perciò a voi m' invia.
Flor. Guarda tu bene a non mi dir bugia.
Blon. Per contraſſegno, voi le avete ſcritto,
Che verreſte a ſuoi piedi,
Se ſaper vi faceſſe
In queſta notte l' ora più ſicura

Per

Per poter ſtar con lei ſenza paùra.
Flor. Ebbene, amico mio?
Blon. Vi fa ſapere,
Che all' ora che volete
Andarci voi potete.
Flor. Come all' ora ch' io voglio?
Blon. Sì; perchè una Signora
Venuta a divertirſi alla Campagna
Proprio in ſua caſa a queſti Contadini,
Ch' oggi ſono da nozze,
Da una feſta di ballo.
Perciò con un preteſto
Ci potete venir; che la ragazza
Troverà l' occaſione
Di potervi parlar in un cantone.
Flor. Hai tu dunque cantato
Soltanto per parlarmi?
Blon. Sol per far venir gente
Che a voi mi conduceſſe.
Flor. (Mal in queſto non c'è). Vattene, vattene.
Dille pur che verrò ſicuramente.
(Mi ſembra in vero ſtrano
Che ſi ſerva d' un cieco per mezzano.)
per partire.
Blon. Ehi, Signore? Signore?
Flor. Ebben: che vuoi.
Blon. Ah, ſiete ora di quà... Vi prego: udite
Perchè non ſi ſoſpetti
Della mia commiſſione,
Scacciatemi gridando.
Flor. Hai tu ragione.
Per quel poco che mi hai detto,
Orbo ſciocco, maſcalzone,

Del

Del Caſtel la guarniggione
Non dovevi ſuſſurrar.

i Soldati ſi avvicinano. In queſto Tonietto.

SCENA VII.

Tonietto, che porta la merenda attaccata al baſtone, e detti.

Blon. AH, Signore ſaran ſtati
Suſſuranti li Soldati?
Io non feci che cantar.
Flor. Temerario, un altra volta
Ti farò in prigione andar.
Ton. Ah, Signori, perdonate:
Compatite il diſgraziato,
Che dai triſti Saraceni
Della luce fu privato.
Flor. Tu chi ſei? Che vieni a far?
Blon. Compatite, egli è Tonietto:
E' un ragazzo poveretto,
Che mi ſuole accompagnar.
Flor. Su partite toſto, toſto.
Ma penſate, ma badate,
Se mai più quì ritornate,
No, per voi pietà non v'è.
Blon. Vado toſto, sì, Signore;
E ſe torno in queſto loco,
D'arroſtito eſſer nel foco
Mi contento per mia fè,
Ton. Toſto andiamo, sì Signore.
Se tornar qui poi gli piace,
Torni pure con ſua pace:
Ci verrà ſenza di me.

li Soldati fanno paſſar Blondello per la ſteſſa porta, per la quale è entrato inſieme con Tonietto, ed il Governatore ſi ritira. SCE-

SCENA VIII.

Guglielmo, e Cecchina.

Gug. MA qui coſa volete?
Cecch. Ma voi mano ci avete
Che di baciar la detto
Ci ſarebbe permeſſo alla Signora;
E perciò io la prima eſſer vorrei
A preſentarle li riſpetti miei.
Gug. Altro adeſſo ha che fare.
Cec. Ma ce lo permeteſſe.
Gug. Si, ſi; ma in altra ora
Ritiratevi adeſſo.
Cec. Nella ſtanza qui appreſſo
Reſterò ad aſpettare.
Io già non voglio eſſer venuta in vano
E per certo bacciar le vò la mano.
Son Contadina
Ma sò il trattare.
La ſua manina
Voglio bacciare,
Che ſarà candida,
Che ſarà morbida,
Che gentiliſſima
Certo ſarà.
Queſte Signore
Non hanno l' uſo
Di adoperarle.
Nemmen pe l' fuſo,
Ma ſe le tengono
Sempre odorifere,
Sicchè baciandole
Piacer ſe n' ha.

SCE-

SCENA IX.

Sala.

La Conteſſa, Guglielmo, Cavalieri del ſeguito.

la Con. IL mio caro Guglielmo,
Non ſaprei ringraziarvi a ſufficienza
Della voſtra accoglienza.
Gug. Ah, mia Signora,
Perchè più a lungo a me non è conceſſo
Goder di un tanto onore?
la Con. No. Vicina già ſono
Alla fin del mio viaggio. Or vi paleſo
La mia riſoluzion. Vinta dal duolo,
In un ritiro a rinſerrarmi io volo.
Gug. Che dite mai Signora?
la Con. Più capace non ſon già d'occuparmi
Nel bene de' miei ſudditi
Ecco queſt'è già il foglio a tal effetto,
Che a' miei ſtati rimetto.
Gug. Ah, non lo fate
Andarvi a rinſerrar!
la Con. Non ne parlate.
Gug. Ubbidiſco. Fate pure
Tutto quello che volete.
Ma però ſe il concedete,
Una coſa vorrei dir.
Io direi, che una perſona
Così bella così buona,
Così amabile, e vezzoſa,
Così cara, e ſpiritoſa,
La ſua doglia in altro modo
Potria meglio divertir.
Anzi dico, e dico bene
I più bei Cavalierotti

Vo-

Volentieri i dì, e le notti
Vi ſtarebbero a ſervir.
E ſcommetto che per quanto
Sia oſtinato il voſtro affanno,
In un meſe al più vi fanno
Ben beniſſimo guarir...
Più non parlo. Taccio, taccio,
Non mi faccio più ſentir. *ſi ritira.*

SCENA X.

Il Siniſcalco, la Conteſſa, Cavalieri del ſeguito, poi Blondello.

Sin. SIgnora. Quel buon' uomo,
A cui voi permetteſte
Di paſſar qui la notte, e ch'era cieco,
Ma che adeſſo ſi vede
Di preſentarſi a voi l'onore vi chiede.
la Con. Come non è più cieco!
Sin. Io l'ho avvertito
Ch'eravate occupata, e malinconica;
Ed egli ſorridendo a me riſpoſe:
Io la rallegrerò... Sentite... E' deſſo
Blondello ſi fa ſentire a cantare quelle parole.
Un ſol ſguardo del mio bene ec.
Quello appunto che canta...
Si bella voce, propriamente incanta.
la Con. Entri.... (Chi sà che appreſa
Non abbia tal canzone
Dallo ſteſſo Riccardo?) v' accoſtate *a Blon.*
Che avete voi da dirmi? E che bramate?
Ma pria ſaper vorrei
Chi v'inſegnò quell'aria
Che cantavate or ora.
Da chi l'avete udita? In quel paeſe?

Blon.

Blon. Queſto a voi ſola io poſſo far paleſe.
la Con. Jeri eravate cieco?
Blon. E' ver, Signora mia; ma il Ciel mi ha rela
Oggi la viſta. E quanto al Ciel non devo
Per un tale favor, poichè qui vedo
La Conteſſa di Fiandra!
la Con. Mi conoſcete voi.
Blon. Si, Principeſſa.
la Con. Paleſatemi, adeſſo
Da chi l'aria apprendeſte
Blon. Dallo ſteſſo Riccardo.
la Con. Il conoſceſte?
Blon. Si.
la Con. Dove?
Blon. In Paleſtina.
la Con. Ah! ſe il ſapete,
Di lui che avvenne?
Blon. Aime? Reſto tradito;
Sparì lo ſventurato;
E giace anche dai ſuoi dimenticato.
la Con. No: che vive Riccardo
Nel penſiero de' ſuoi, vive in me ſteſſa
E che non ſi faria, ſe ſi ſapeſſe,
Anche in queſto momento
Per vendicar almeno il tradimento!
Trovato almen ſi foſſe
Il ſuo fido Blondello
Per ſaperne qual coſa!
Ma fedele ſeguendo il ſuo Signore,
O perì ſeco, o morto dal dolore.
Blon. Eh, quanto a queſto poi
Sò che Blondello per ſicuri avviſi
Ancor non ſe n' è andato ai Campi Eliſi

la Con.

la Con. Vive Blondello, sì? dove? sù, ditemi.
Blon. Lo vorreſte veder?
la Con. Si, s'è poſſibile
Blon. Non gridate; e vedetelo.
la Con. Ma dove?
Blon. Eccolo qui. (a) lo ravviſate
la Con. Ah, Blondello! Blondel! Blondel....
Blon. Deh, non gridate
la Con. Ma voi col Re eravate. Ove il laſciaſte?
Blon. Il Re, sì, il Re fin or cercato in vano
Cento paſſi non è di quà lontano.
Prigione è in quel Caſtello,
Che ancor di quà ſi vede; queſta notte
Con un mio ritrovato
Senza però vederlo ho a lui parlato.
la Con. Oh dio! Quale in un punto
Rivoluzion d'affetti in queſto petto!
Gioja... affanno... diletto....
Impeto di vendetta... Ah, che baſtante
Io non ſono a me ſteſſa in queſto iſtante
Cavalieri... Miei fidi...
V'accoſtate.. ſentite..
Riccardo prigioniero è in quel Caſtello.
Ecco chi l'afficura: ecco Blondello.

SCENA II.

Blondello, la Conteſſa, Guglielmo, il Siniſcalco, e gli altri Cavalieri.

Blon. SI non errai, là in vita
Giace il buon Re tradito.
Io la ſua voce ho udita:
Io che così veſtito,

Là

(a) *ſi ſtrappa la barba poſticcia e ſcopre parte el petto armato di corazza.*

Là m' innoltrai cantando,
Ed ei riſpoſe, a me.
la Con. (Oh Cielo! qual ſorpreſa!
Gug. a 3 (Che ſento! qual ſorpreſa!
Sin. (Blondello ſi è queſt' è.
(Su via con core ardito
a 4 (Or dunque il Re tradito
(Si penſi a liberar.
Sin. Voliamo.
Blon. Piano, piano.
Gug. Si corra alla vendetta.
Blon. Pian, pian, la troppa fretta
Nè può pregiudicar.
(Siamo in un mar terribile,
(Siamo tra ſcogli, e turbini:
(Fiera tempeſta orribile
Tutti. (Può farci naufragar...
(Si ponderi riflettaſi.
(Intrepida queſt' anima
(Và tutto ad incontrar.
la Con. Ah Cavalieri miei, degno Guglielmo,
A voi caro Blondello;
La gioja, la ſorpreſa
Mi tolgono il rifleſſo. Oprate voi:
Servitevi di tutto il mio potere.
Con felice riuſcita
Oggi voi mi tornate a nuova vita.
Dolce ſperanza in ſeno
In me il piacer richiama
Sento l'ardente brama,
Che ſoſpirar mi fa.
Ma queſti miei ſoſpiri
Non ſono di dolore,

Sento

Sento agitarmi il core,
A palpitar mi ſento,
Ma di vicin contento
Preſagio il cor mi dà. *parte.*

SCENA XII.

Blondello, Guglielmo, ed il Siniſcalco.

Blon. SIgnori, in queſto affare
Il tempo è prezioſo
Ma prima è da ſaperſi
Che razza d'uomo ſia
Queſto Governatore. Lo conoſcete?
Gug. Lo conoſco anche troppo.
Blon. E' intereſſato.
Gug. No,
Blon. Timido.
Gug. Meno.
Blon. Nè tema, ne denaro?
Queſto è più del biſogno un'uomo raro.
Ma non importa: udite.
Egli deve venir da voſtra figlia ....
Gug. Lui da mia figlia!
Blon. Sì ſtatevi cheto.
Egli sà che voi date
In caſa voſtra un ballo....
Gug. Io un Ballo!
Blon. Sì: tacete. Anzi per queſto
Preparate la Sala,
E fateci venir queſti vicini
Che oggi ſono da nozze.
Gug. Ma che diavolo dite?
Blon. Tutto ſaprete poi; ma adeſſo udite.
Verrà il Governator colla ſperanza
Di parlar a Lauretta ...

Gug.

Gug. Si le parli!
Blon. Si deve parlarle,
E lasciate che parli.
Ma il faremo arrestar: l'obbligheremo
A render Riccardo;
E se non si mostrasse persuaso,
Adoprerem la forza in questo caso.
Sin. Si, la forza, la forza.
Sforzeremo il Castello.
Gug. E in qual maniera?
Con un pugno di gente?
Ci farem maltrattar senza far niente.
Sin. Noi siamo quasi in trenta; e li Soldati
Che sin a qui scortata han la Contessa
In buon numero sono.
Celati stan nel Bosco.
Io li farò avanzare; e coll'esempio,
Che averanno da noi,
Tutti in valor diventeranno Eroi.
Gug. Eccomi qui. Si liberi o morire.
Blon. Mandate ad avvertire
Questa gente da nozze
Acciò venga a ballare.
Gug. Subito, subito. *parte.*
Blon. Voi Siniscalco fate
Avanzar chetamente
Tutta la vostra gente:
L'armino i Cavalieri: e quando sia
Florestano arrestato
Si dia l'assalto con invito ardire.
Sin. Si, liberar Riccardo, oppur morire.
parte.

SCE-

SCENA XIII.

Blondello, e Guglielmo.

Gug. TUtto, tutto ho ordinato
Ma almen ch'io sia informato
Di quel che non sò ancora.
Blon. Tutto è un mio stratagemma; e a questa festa
Io invitai Florestano
Sol perchè capitasse in nostra mano.
Gug. Bravo Signor Blondello.
Ma ditemi di grazia: e quanto tempo
Girasse voi da cieco?
Blon. Un'anno intero
Gug. Una gran sofferenza!
Blon. Eppur n'ebbi talvolta anche piacere;
Perchè ho veduto quello,
Che certamente non avrei veduto
Se cieco non mi avessero creduto.

Cento cosette belle
Vedute ho, caro amico,
Ma una ve ne dico,
Che un mese ancor non ha.
Io stava a una locanda
Seduto in un cantone:
La figlia del padrone
Là pure lavorava,
In tempo che si stava
Suo padre per Città.
Ell'addocchiava spesso
Un'altra stanza appresso.
E quando che le pare
Si mette ahimè! a gridare,
Ahi! ahi! morir mi sento
E quasi in svenimento
Si getta sul Sofà.
Accorre il Cameriere.
Lei dice: ahimè! Pasquale..
Và, corri allo Speziale,
E un poco di cordiale
Mi porta per pietà.
Se n'vola il babuino;
Ma appena egli è partito
Che c'entra un Inglesino,
Ch'era alloggiato là.
S'arresta egli in vedere
Che un c'è là presente;
Ma quella gli fa cenno
Ch'io non ci vedo niente.
Allor voi figuratevi...
Io faccio punto quà.

SCE-

SCENA XIV.

Guglielmo, e Lauretta.

Gug. ANimo, disponete
Qua d'intorno le Sedie. *ad alcuni serv.*
Lau. Ed è vero, Signore,
Che qui s'ha da ballare?
Gug. Si, cara figlia
Lau. (Cara figlia! Egli meco
Non è più dunque in collera.)
Gug. S'ha da ballare. Pria di partir la Dama
Vuol divertirsi un poco. Io già ho invitati
Tutti i nostri vicini;
E perchè poi la festa
Riesca con più onore
Feci invitar anche il Goevrnatore.
Lau. (Anche il Governator! Oh che piacere!)
Gug. Tu bada qui frattanto,
Che con decenza tutto sia disposto.
Vado per un'affare, e torno tosto.

SCENA XV.

Lauretta.

Lau. ANche il Governatore!
Oh gioja del mio core..
Ei mi verrà d'appresso
Così con libertà. Potrà parlarmi;
E della sua costanza assicurarmi.
Qual piacere ne avrò. Certo anch'io
Sicuro il renderò dell'amor mio...
Ei vorrà ballare meco...
Ballerò contentissima...
Mi stringerà la man soavemente...
Io corrisponderò con tenerezza
Oh che consolazione! oh che dolcezza
L'amar

L'amar con soggezione
E' pur un gran tormento!
E credo un gran contento
L'amar con libertà.
Il poter dirsi insieme
Quel più che si desia
M'immagino che sia
La gran felicità!
Amor, fammi avere
Si dolce piacere,
Che dolce davvero
Cred'io che sarà!

SCENA XVI.

Blondello e Lauretta.

Blon. DOve? dove? Arrestatevi
Bella Lauretta. I Contadini or vengono;
E qui s'ha da ballare. Verrà, il sapete,
Anche il Governatore.
Lau. Sì lo sò, e nel piacer nuota il mio core.
Blon. Oh! se aveste voi piacere
Veduta la sua gioja
Allor che a vostro nome io gli parlai.
Lau. Che v'ha egli detto?
Blon. Delle cose assai
Tutte dolci, e che mostrano
Che l'amor che vi porta è di quel tosto.
Lau. Caro il mio Cavaliere? è corrisposto.
Blon. Non ho ben io adempito
Alla mia commissione?
Lau. Sì, e ven'ho obbligazione.
Blon. Ma qualche ricompensa
Non mi dareste?
Lau. Sì... Ma... Non saprei...
Cosa

Cosa non ho che sia...

Blon. Oro non vò, ne argento, o figlia mia.
Da donne non pretendo
Mai cose di valor.
Ma in guidardon sol prendo
Dei segni di buon cor.

Lau. Dei segni?... Non saprei
Qual segno poter darvi.

Blon. Guardate gli occhi miei.

Lau. Io non v'intendo ancor.

Blon. Mettiamo per esempio
Ch'io fossi un ragazzetto,
Che dasse a voi diletto:
Voi che fareste allor?

Lau. Io gli direi carino.

Blon. E poi?

Lau. E poi...

Blon. Via, dite.

Lau. Un qualche zuccherino
Io gli vorrei donar.

Blon. Ma il zuccherino è cosa,
Che male gli può far.
Trovate qual cos'altro
Che venga più dal core.

Lau. Un ba... Ma non Signore,
Non gli saprei che dar.

Blon. Furbetta, furbettina,

Lau. Astuto, soprafino

a2 { *Lau.* Soltanto un zuccherino / Vi posso regalar.
{ *Blon.* Soltanto un zuccherino / E poco assai mi par.

a2 (Ma i Contadini vengono

A co-

a 2. { A cominciar la festa: / Pensiamo adesso a questa, / E andiamo anche a ballar.

SCENA XXVII.

Cecchina, Menghina, Tonietto ed altri Villani, che vengono a ballare. Indi Florestano, Guglielmo, ed i Cavalieri della Contessa. Blondello da una parte, e Lauretta.

Coro di Villani.

Laran lan laran,
Taran larà.
A due, a due
Meglio si fanno
Le cose sue?
Ed il lavoro
Più ben se n'và.

Ton. Una donna senza uomo,
O sia un' Uomo senza donna,
Mi diceva già mia nonna,
Che mai bene non starà.
Laran lan laran ec.

i Vil. Quello star a paro a paro
E' una cosa assai geniale.
E a star soli si stà male
Specialmente in buona età.
Laran lan lanran ec.

Il ballo continua, entra il Governatore, e prende Lauretta per mano per ballare con essa.

Flor. (Eccomi o cara, per potestarvi,
Che mai d'amarvi non cesserò.)

Lau. (E tutto vostro questo mio core,
Nè a voi d'amore mai mancherò.)

Bel-

a 2. { Bella occasione! dolce contento
Maggior contento bramar non sò.

Floreſtano vien circondato da Cavalieri.

Gug. Voi, Signor, ſiete in arreſto.
Flor. Giuſto Ciel! qual tradimento!
Che pretendeſi da me?
Gug. Blon. { Che ſenz' altro far ritardo
A noi rendaſi Riccardo.
Flor. Qual ardire, traditori!
Gug. Blon. { Sono vani i tuoi clamori.
Flor. { No, aſſaſſini, triſti, indegni.
Qui Blondello parte ſeguito da Villani e ſi ſente ſtrepito di tamburo.
Io non manco alla mia fe.
Gug. Blon. { Sono inutili i tuoi ſdegni.
A noi rendi il noſtro Re. *entrano.*

SCENA ULTIMA.

Si cambia la Scena. Vedeſi la Fortezza aſſalita dalli Soldati della Conteſſa. Gli Aſſediati ſi diffendono. Blondello ſi ſtraccia di adoſſo l' abito da mendico, e compariſce armato di corazza, e veſtito da Cavaliere. Si mette alla teſta de Soldati, ed attende a fare la breccia. Intanto vedeſi nell' alto di una torre il Re diſarmato, che fa ogni prova per liberarſi da tre Soldati, che lo trattengono. In queſto cade la muraglia. Blondello ſi precipita verſo il Re, leva la ſpada ad un Soldato, e la preſenta a Riccardo, Ambedue vanno adoſſo a nemici, e li pongono in fuga. Allora Blondello buttaſi a di lui piedi, ed il Re lo ſolleva, e lo abbraccia. Qui il Coro grida viva Riccardo. Arriva la Conteſſa con Lauretta, e li Pae-

Paeſani. La Conteſſa al vedere il ſuo amante ſviene fra le braccia di Lauretta, che l' abbandona in quelle del Re. In ſeguito vedeſi Guglielmo, e gli altri Cavalieri, che conducono Floreſtano prigioniere dinanzi a Riccardo, il quale gli fa render la Spada in ſegno di pace. Tutto fin qui sì eſeguiſce a ſuono di Sinfonia Militaro.

Ric. Ah mio ben! dolce idol mio!
Cara ſpeme mia gradita
A voi devo la mia vita,
E l' iſteſſa libertà.
laCon. Ah, mio Re! Riccardo amato!
Più infelice or non mi chiamo.
Ma a Blondello noi dobbiamo
Così gran felicità.
Ric. A Blondello?
la Con. Sì, a lui ſteſſo.
Ric. Vieni, amico, a queſto ampleſſo.
a 2. { Bell' eſempio d' amicizia,
E di rara fedeltà
Ric. Mia Conteſſa!
la Con. Mio Riccardo!
a 2 { Quanto mai quel dolce ſguardo
Gubilar, oddio, mi fà.
Coro. { Momento come queſto
D' affetto, di dolcezza,
Di gioja, e tenerezza
Mai più non ſi vedrà.
Con buona permiſſione
Di voſtra Maeſtà. *avanzandoſi.*
L' amore di Lauretta
Produſſe il buon ſucceſſo

E ri-

E ricompenſa adeſſo
Si deve a Lei mi par.
Eſs' ama Floreſtano,
E Floreſtano Lei;
Ond' io per me direi
Di farli inſiem ſpoſar.

Ric. Or anzi di mia mano
Li voglio accompagnar.

Gug. Contento il mio Sovrano,
Contento anch' io ho da ſtar.

Flor. e Lau. Oimè, che dal contento
Io ſtento a riſpirar!

Ric. Blon. Giug. Flor. la Con. e Laur. A Suon di trombe, e timpani
Viva l' amor ſi canti.
Voi con zampogne, e flauti
Fatevi tutti avanti;
Viva l' amore, viva
L' Eco riſponde già.

Coro. Momento come queſto
D' affetto di dolcezza,
Di gioja, e tenerezza
Mai più non ſi vedrà

Fine del Dramma.

SCENA IV.

Lauretta.

Meſchinella ſon ſmarrita;
Palpitante ho in ſeno il core:
Che in ſegreto ſo all' amore
Ha ſcoperto il genitor.
Che mi batta, o che mi ſgridi,
Poverina, già m'aſpetto
Ma ſcacciar il dolce affetto
Non poſs' io da queſto cor.
Eccolo che già viene;
Ed ha il viglietto in mano,
Che dal Governator mi fu mandato
Per quel villano ſtolto...
Io mi naſcondo, e qui in diſparte aſcolto.

Segue la Scena V.

Verſi ommeſi nella Muſica nella Scena VI. che ſono neceſſarj da ſtamparſi.

Gug. A caſa ritornando,
Trovai mio padre morto.
Blon. Sarà ſtato aſſai vecchio.
Gug. No. Era ſtato ucciſo
Da un gentiluom, perchè ſulle ſue terre
Avea lo ſventurato
Un Coniglio ammazzato.
Io ciò ſentendo, corſi alla vendetta,
E ammazzai il gentiluomo.
Blon. Ed ecco due perſone
Morte per un Caniglio.
Gug. Certamente. Io fuggito
Con mia moglie, e mia figlia,
Son qui venuto. La giuſtizia intanto
Contro me diede capital ſentenza,
E ha fiſcati i miei Beni in conſeguenza.
Ora ſapete tutto.
Blon. E in Paleſtina
Voi dunque conoſceſte il Re Riccardo